

Anno santo "8 Dicembre 2015 - 20 Novembre 2016"
Giubileo della misericordia
indetto da Papa Francesco

Nel 1997 la nostra Comunità, in preparazione all'Anno santo del 2000, rifletté sul significato del Giubileo per prepararsi in modo, approfondito a quella Celebrazione. Così nel 2000 facemmo un pellegrinaggio di due giorni: il primo al Monastero delle Clarisse di Cortona, il secondo ad Arliano e Vecoli in provincia di Lucca, due luoghi umani apparentemente agli antipodi. Il primo un luogo di solitudine e di silenzio, il secondo un luogo che accoglie vite tra le più travagliate di oggi: ex-prostitute e tossicodipendenti.

Riproponiamo, quasi alla lettera, parte del dossier che fu distribuito in quell'occasione.

1. Il Sabato ebraico

L'ebraismo è una religione del tempo più che dello spazio: è nel tempo che Dio crea ed è nella storia d'Israele che Dio agisce, è il tempo anzitutto la 'cattedrale' per incontrare Dio. Per questo fra le varie ricorrenze della religione ebraica la più frequente e la più importante è il Sabato (Shabbàth cessazione, riposo), che si celebra alla fine di ogni settimana e che è considerato il fondamento della fede perché è il primo patto fra Dio e il popolo d'Israele.

Secondo la Bibbia gli Ebrei sono stati secoli senza il Tempio (il primo fu costruito col re Salomone nel X secolo a.C.), ma nemmeno una settimana senza il Sabato (che, secondo il racconto di *Genesi*, nasce con lo stesso atto della creazione).

Il Sabato viene salutato con canti, vini e pranzi perché è giorno di gioia, di contemplazione del lavoro fatto, di anticipa dell'era messianica.

Inoltre, in quel giorno, osservando il riposo, l'Ebreo depone la potenza umana ai piedi di Colui che gliel'ha donata e riconosce che il comando del creatore, "dominate la terra", va coniugato con il Sabato, giorno in cui l'uomo è chiamato a sospendere il dominio sul mondo. E' Dio, il Signore di tutto ciò che esiste e l'uomo è una sua creatura.

2. Anno sabbatico e anno giubilare ebraico

Quando gli Ebrei, guidati da Mosè, fuggono dall'Egitto, terra di schiavitù, attraversano il deserto, entrano nella 'terra promessa' e dividono la terra di Canaan in parti uguali per ciascuna tribù. Siamo circa 1300 anni prima di Cristo. Finalmente la

schiavitù è solo un brutto ricordo, ora ogni famiglia ha un pezzo di terra su cui costruire liberamente la propria vita.

Ma, dopo poco tempo, per i motivi più vari che facilmente possiamo immaginare, il possesso della terra si concentra in mano di pochi gruppi e quelle famiglie che hanno perso la terra sono costrette, per sopravvivere, a vendere il proprio lavoro: vanno a lavorare nel campo degli altri.

La coscienza religiosa del popolo ebraico sente che questa situazione tradisce il progetto di quel Dio che li ha tratti fuori dalla schiavitù d'Egitto. La terra non può essere venduta o persa in modo definitivo perché è 'di Dio' e l'uomo ne ha soltanto l'uso. Già nel libro dell'Esodo si legge, "Iddio dice: - Mia è tutta la terra -", dove ciò che si vuole affermare non è tanto il diritto di un padrone che peraltro non si fa mai vedere a rivendicarne la proprietà, ma relativizzare ogni tentativo di dominio da parte dell'uomo. Nell'unica dipendenza da Dio c'è la radice di una totale indipendenza da idoli, re e padroni.

Nascono così, con lo scopo di porre rimedio a questa situazione, le leggi dell'Anno sabbatico e dell'Anno giubilare.

L'Anno sabbatico, a somiglianza della scansione settenaria dei giorni della settimana, cadeva ogni 7 anni e, in quell'anno, le leggi stabilivano che ci doveva essere:

+ il riposo della terra, degli animali e dell'uomo

In quell'anno la terra non poteva essere lavorata e tutti avrebbero attinto liberamente ai prodotti che spontaneamente offriva; tutti, il proprietario, il passante e soprattutto i poveri;

+ il condono dei debiti

+ la liberazione degli schiavi ebrei.

Ma queste leggi non toccavano il fondo del problema. Serviva a poco condonare un debito o dichiarare libero uno schiavo che aveva perduto irrimediabilmente la terra su cui costruire la propria vita; per questo,

la legge **dell'anno giubilare**¹ oltre alle norme già previste dall'Anno sabbatico, stabiliva che ogni 7 settimane di anni, cioè ogni 49 anni, tutte le famiglie ebraiche,

+ dovevano rientrare in possesso della propria terra secondo l'assegnazione che era stata fatta all'ingresso nella "terra promessa".

¹ *Il significato della parola «giubileo» oggi oscilla fra quello originario, che viene da **Jobel**, il nome della tromba che risuonava in tutto Israele nel 50° anno, e quello latino di **jubilare** che vuol dire «far festa».*

Così, almeno per una volta nella vita, ad ogni persona, nata in una condizione sfavorevole, era data la possibilità di ricominciare da capo.

La grande intuizione del popolo ebraico è aver capito che l'uomo non può perdere il controllo sui mezzi che gli danno il necessario per vivere, altrimenti diventa schiavo; la sua vita diventa proprietà di chi ha in mano il pane. Si noti bene che queste leggi non sono 'sociali' nel senso moderno della parola, ma nascono da una profonda esperienza di fede: la terra va restituita perché è di Dio e l'uomo vi è soltanto ospite e straniero. Quella terra è 'segno' dell'amore di Dio e non averla più vuoi dire mancare della motivazione per dire grazie a Dio e alla vita.

È probabile che la restituzione delle terre ogni 50 anni non sia mai stata fatta, o forse solo qualche volta, come si narra in Neemia 5,1-13 è probabile che questa legge rappresenti più un ideale che una prassi, quindi che la sua importanza stia nella tensione che esprime, ma questo non diminuisce la forza di questa parola che sempre ci interpella e ci apre un orizzonte verso cui muoversi. Una parola fra l'altro di grande attualità se si pensa alla concentrazione della ricchezza in mano a pochi, com'è oggi, con tutto il dolore e la morte che provoca.

Questo era l'Anno sabbatico e giubilare per gli ebrei, un anno di riposo di misericordia di liberazione di restituzione

Il testo-base della Bibbia in cui si parla dell'Anno sabbatico e giubilare è il 25° capitolo del Levitico, ma ci sono altri accenni, più o meno espliciti, in molti altri passi della Bibbia.

Uno dei più significativi è Isaia 61,1-2, dove il riferimento alla logica giubilare è chiaro. Colui che ha scritto questo testo è il cosiddetto Terzo Isaia, il profeta del ritorno degli ebrei dalla schiavitù babilonese, siamo nel 538 avanti Cristo.

«Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore».

3. Il Giubileo cristiano

Il Giubileo cristiano fu celebrato per la prima volta nel 1300, indetto da Papa Bonifacio VIII, e, da allora, a diversa distanza di anni e con qualche interruzione, la Chiesa ha continuato a celebrarli.

È importante ricordare che nel 1294, cioè 6 anni prima, Celestino V, appena eletto Papa, pubblicò la cosiddetta "Bolla del perdono", diversa dall'impostazione dei 'Giubilei' che nasceranno dopo. Fu chiamata la "Perdonanza" e si celebra tutt'oggi a L'Aquila ogni 28 - 29 Agosto. Caratteristica di questa Perdonanza era l'annuncio a tutti del perdono di Dio, ma anche il fatto che Celestino V riuscì ad ottenere dal re

Carlo 11 d'Angiò, suo grande estimatore, la revoca dei provvedimenti e il condono dei debiti che gravavano sugli abitanti di Paganica, in chiaro collegamento con l'Anno sabbatico ebraico. Fu chiamata la "Perdonanza laica".

Dal 1300 in poi, fino ai giorni nostri invece, a seconda delle diverse circostanze storiche, in quelle celebrazioni hanno prevalso episodi di lotta politica, di affarismo e nepotismo o la preoccupazione di riaffermare, con fasto spettacolare, la centralità di Roma. Riguardo ai contenuti religiosi, bisogna dire che il collegamento con l'Anno sabbatico e giubilare ebraico era del tutto scomparso. O meglio, anche in questo campo, si era verificata quella "spiritualizzazione" in atto nella teologia cristiana fino dai primi secoli.

Per influsso di culture estranee a quella biblica si era insinuata nel pensiero cristiano una spaccatura fra terra e cielo, fra carne e spirito, fra corpo e anima, con disprezzo del primo ed esaltazione della seconda. Il mondo rischiava così di diventare una grande metafora della vera realtà che era l'aldilà, il paradiso. Agli inizi della chiesa era serpeggiato perfino il tentativo di considerare l'umanità di Gesù una finzione.

Anche l'Antico Testamento fu interpretato come metafora del Nuovo, mettendo in ombra il suo sano materialismo. Così, la liberazione degli schiavi dell'Anno sabbatico ebraico, diventò, nell'Anno santo cristiano, liberazione dalla schiavitù del peccato e quindi invito alla confessione. Il condono dei debiti diventò lucrare le indulgenze che annullavano il debito con Dio, e via di seguito.

Di fatto poi, la celebrazione del Giubileo cristiano si è concentrata sul Sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia, sul pellegrinaggio a Roma e sulle indulgenze.

Ma questa spaccatura fra 'materiale' e 'spirituale' che tanto ha pesato e continua a pesare nella Chiesa e in generale nella cultura occidentale, è estranea alla cultura biblica. La Bibbia racconta che Dio ha creato questo mondo per la gioia dell'uomo e la terra è "sacramento" di quest'amore del Creatore.

Non vogliamo ridurre il Giubileo cristiano a quello ebraico, trascurando la novità portata da Gesù Cristo. Ma una rilettura cristiana dell'esperienza ebraica sarà più piena di quella, non più povera. La fede in Gesù risorto non prescinde dalla fede del popolo ebraico che fugge dalla schiavitù d'Egitto ma si innesta in quella; ne dilata il senso, non lo sostituisce. Anche qui vale il detto di Gesù: "Non sono venuto ad abolire ma a portare a compimento".

E' Stato Paolo VI, in occasione dell'Anno Santo del 1975 a recuperare il collegamento del Giubileo con l'Anno Sabbatico e Giubilare ebraico, pur confermandone il senso spirituale.

Ebbe un'importanza notevole, sempre in quell'occasione, la Lettera Pastorale 'La terra è di bio' scritta da Giovanni Franzoni, Abate di 5. Paolo fuori le mura, in cui affermava che per vivere in profondità il perdono dei peccati bisogna dedicarsi concretamente a rispettare il creato, a condonare i debiti ai più poveri, a liberare gli schiavi, a restituire diritti.

Noi crediamo che anche il prossimo della misericordia' debba essere vissuto in quest'orizzonte,

- + partecipando all'Eucarestia e alla celebrazione della Penitenza;
- + ma recuperando le radici bibliche dell'Anno sabbatico e giubilare da cui nasce;
- + valorizzando il pellegrinaggio (non necessariamente a Roma) che negli ultimi anni è diventato per molti un'esperienza importante;
- + le indulgenze, a nostro giudizio, sarebbe meglio lasciarle cadere.

4. Giustizia e misericordia

Papa Francesco ha chiamato quest'Anno santo straordinario, Giubileo della misericordia".

Nell'esperienza biblica in che rapporto stanno 'giustizia e misericordia'? Perché a prima vista non sembrano conciliabili: la giustizia non è misericordiosa e la misericordia non è giusta.

Ma il cammino di fede del credente ebreo sfugge a questa alternativa rigida. Già nella Prima Alleanza, in Osea (6,6) si legge: dice il Signore: "*Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio e non gli olocausti*", parole citate anche da Gesù: "*Non sono i sani che hanno bisogno dei medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuoi dire - Misericordia io voglio e non sacrifici -. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori*". (Matteo 9,12-13)

L'uomo biblico crede (è Gesù porta a compimento questa fede) che, secondo il Signore, 'giustizia' è 'che nessun vivente si perda', perciò la giustizia va raggiunta all'interno di uno sguardo di accoglienza e di perdono, non si tratta di sostituirla con la misericordia.

Anni fa una ragazza della nostra Comunità che si stava preparando alla Prima Comunione, di fronte al paradosso di tenere unite 'giustizia e misericordia', suggerì timidamente: "Forse è giusto perdonare!"

Anche i latini, fuori dal mondo biblico, l'avevano intuito. "Summum ius, summa iniuria" è un'espressione proverbiale riportata da Cicerone, che vuol dire, 'somma giustizia, somma ingiustizia', come dire, "l'assolutizzazione del diritto può portare al massimo dell'ingiustizia". Ci sono spesso situazioni in cui dividere 'giustamente' torti e ragioni non è più possibile. La storia degli uomini, senza misericordia e senza perdono, non sta in piedi. Gandhi faceva notare: "Occhio per occhio, rende tutto il mondo cieco!"

Ma è anche vero che la misericordia e il perdono sono vere solo se nascono da un amore appassionato per la giustizia, diversamente rischiano di diventare un 'lasciar correre', puro qualunquismo.

Pensiamo alla vita di Giovanni Battista. Lui è convinto che il Messia salverà il mondo attuando rigidamente la giustizia: "*Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? ..Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco... Colui che viene*

dopo di me... tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile" (Matteo 3,7-12 passim)

Ma Gesù smentirà quest'annuncio. Giovanni centra la sua predicazione sulla minaccia, Gesù annuncia il perdono della colpa e la gioia. "Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi e io vi darò riposo". (Matteo 11,28)

Allora uno potrebbe pensare che il Battista è colui che prepara la strada a Gesù soltanto per dirci che la propria è una strada sbagliata, visto che poi il Messia si rivelerà radicalmente diverso da come lui lo aspettava e lo annunciava. No! la sua testimonianza è molto importante. Per accogliere il regno annunciato da Cristo, un regno fondato sulla misericordia, bisogna desiderare appassionatamente la giustizia come lui l'ha desiderata. La misericordia e il perdono non sono strade alternative alla giustizia, ma sono al capolinea di una via che la desidera, la cerca ardentemente e si spende per realizzarla. diversamente, possono diventare sentimenti deboli e fragili. Perciò la misericordia non è la negazione della giustizia, ne è l'attuazione paradossale. Alla fine della sua vita il Battista capirà che la salvezza non sta principalmente nelle sue minacce. Solo l'amore misericordioso è credibile!

Oggi ci sono molte resistenze di fronte a questo messaggio evangelico, perché viviamo in un mondo in cui i grandi criminali restano impuniti e spesso sono proprio loro a protestare dicendo che la legge è troppo blanda nei riguardi dei piccoli delinquenti. Ma essere misericordiosi non vuol dire lasciar correre. E' di profonda sapienza un vecchio detto che afferma: I peccati si perdonano, le malattie si curano, i reati si scontano". I piani non vanno confusi, anche se sono collegati l'uno con l'altro. Gesù non è venuto a darci indicazioni su come scrivere la Costituzione di uno Stato ma, a monte, su come dobbiamo porci di fronte alla vita.

Nel Nuovo Testamento sono presenti anche dure minacce che sembrano smentire la forza e l'universalità della misericordia e del perdono (*vedi i numeri 6 e 7 dell'Appendice*). Ma la misericordia di cui parla Gesù non è né automatica né generica, chi fa esperienza di essere perdonato è chiamato a entrare in quella dinamica e a fare altrettanto con gli altri. Il perdono di Dio testimoniato da Gesù mette in moto una spirale di perdono e se questa spirale non va avanti, si annulla anche la prima. Se la risposta dell'uomo non c'è, resta la sua Parola che promette che Egli rimarrà fedele nonostante le nostre infedeltà, ma la fecondità di un incontro abortisce, è un'occasione perduta, quel momento propizio è sprecato.

Appendice

1) Papa Francesco ci invita a riscoprire le opere di misericordia corporale:

+ dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti;

e anche le cosiddette opere di misericordia spirituale:

+ consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

2) Parabola del fariseo e del pubblicano - (Luca 18,9-14)

Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «bue uomini salirono al tempio a pregare, uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: - O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo -.

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: - O Dio, abbi pietà di me peccatore -. Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

3) Dalla Parabola del padre misericordioso - (Luca 15,11 -32)

..... Il figlio era ancora lontano, quando suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno t servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

4) Dalle 'beatitudini' - (Matteo 5,7)

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

5) (Matteo 5,43-48)

Disse Gesù ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto, - amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico -, ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. In fatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste'

6) (Giacomo 2,1 2-1 3)

Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.

7) Parabola del servo spietato (Matteo 18,23-35)

Il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo:

«Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello.